

Lontano da Napoli



L'inchiesta sui napoletani che sono andati via e che hanno avuto successo

Vincenzo Maurino l'unico medico italiano al Moorfields di Londra

Un primario apolide nel tempio dell'oculistica

GOFFREDO LOCATELLI

LONDRA — Nella centralissima City Road, cuore degli affari londinesi, al numero 162 c'è un bel palazzo ottocentesco di cinque piani sede del Moorfields Eye Hospital. È l'ospedale oftalmico reale, che due anni fa ha celebrato i due secoli di vita. Qui in un anno si fanno 30mila operazioni agli occhi, tra cui 500 trapianti a pazienti di ogni paese. Anche dall'Italia arrivano in molti, specie bambini affetti da glaucoma, e nel registro dei pazienti trovi i nomi di personaggi notissimi.

Nel più rinomato centro d'Europa e del mondo per la cura delle malattie degli occhi lavora dal 1994 un solo connazionale: Vincenzo Maurino, un giovane chirurgo oculista napoletano. Si era laureato nel 1990 e specializzato in Oculistica col massimo dei voti a Napoli, per poi emigrare a Londra, dove si è ulteriormente perfezionato in chirurgia oculare conseguendo ben tre superspecializzazioni. E a 36 anni, nel 2002, è diventato primario di questo centro che è considerato il tempio dell'oculistica. Oggi è un esperto internazionale di chirurgia oftalmica, pubblica su autorevoli riviste ed è membro attivo di numerose società scientifiche. Ha uno studio privato nello stesso ospedale e un altro in Harley Street. Vincenzo è sposato con Emilia, una farmacista italiana, e ha due figli. Vive con la famiglia a South Kensington e ogni mattina va da casa all'ospedale in sella a uno scooter X9 della Piaggio.

Ecco come, nel suo studio al secondo piano, mi racconta la storia che ha cambiato il corso della sua vita...

«Per me, giovane specializzando in oftalmologia presso la Federico II di Napoli, il Moorfields era un mito, un sogno, il tempio del sapere. Ci arrivai per la prima volta nel 1993, come tanti altri pazienti di tutto il mondo che, per conferma di una diagnosi o per patologie rare, dopo aver consultato più specialisti, vengono indirizzati al Moorfields quale centro di eccellenza. Accompagnavo mio cugino per la mia conoscenza dell'inglese, più che in qualità di medico. Certo questo lo posso dire oggi, guardando al ragazzo che ero: esami tutti trenta e lode, laurea conseguita in cinque anni e una sessione con 110 e lode e menzione accademica. Ma esperienza pratica quasi nulla, come tutti i miei bravissimi colleghi di allora. In famiglia eravamo molto preoccupati perché a quel mio cugino era stata fatta una grave diagnosi. I genitori avevano individuato nel professor John Hungerford la massima eminenza in oncologia oculare, e quindi prenotarono una visita a Londra. Ed eccoci quella mattina al Moorfields Eye Hospital».

«Che dire? Rimasi subito colpito dalla personalità di Hungerford, così semplice, dallo stile così spartano del suo studio, dalla chiarezza di chi cercava di metterci a nostro agio pur non parlando la nostra lingua, e che fortunatamente sconfessò la gravissima diagnosi. Il senso di sollievo e la felicità per la sorte di mio cugino li ricordo appena. Ero stato affascinato dalla statura professionale di quel medico inglese e, ancor più, dalla sua struttura, dove si respirava un'aria di operosa efficienza e dove agli specializzandi si insegnava tutto: la teoria e la pratica, inclusa la chirurgia oculare.

I successivi due giorni li trascorsi a osservare. E osservando come funzionavano le cose, realizzai subito che era lì che volevo crescere professionalmente. E giurai a me stesso che ci sarei tornato a qualunque costo, non appena mi fossi specializzato. Ero rimasto impressionato nel vedere che, in sala operatoria, un giovane medico di appena 23 anni operava rigidamente controllato e aiutato dal primario che gli sedeva affianco e gli diceva, con voce calma ma ferma,

cosa fare e come fare. Mai vista una cosa così, prima. L'università italiana ti dà una grandissima teoria e purtroppo poca pratica, soprattutto chirurgica. Provai quindi un senso di genuina invidia per quel collega inglese, a cui tutto sembrava insegnato nel migliore dei modi».

«Ero affamato di conoscenza, vivevo un momento non felice come tutti quelli che, avendo studiato con autentica passione, ed essendosi sempre impegnati al massimo vivono la certezza di avere le capacità, ma non le opportunità. Cioè, in un contesto dove la meritocrazia conta poco e così si affievolisce a poco a poco l'entusiasmo e diminuisce l'autostima, mentre intanto la vita passa. Riuscii a vincere una borsa di studio. Scrisi al primario del Dipartimento di Oftalmologia pediatrica del Moorfields e partii per Londra col cuore colmo di speranza. Che fortuna! Avendomi conosciuto, il primario mi offrì un lavoro per un anno. Un anno in quello che era ed è l'ospedale oftalmico più ambito del mondo».

«Al Moorfields lavoro da 13 anni. Ho conseguito tre "fellowship" sp-

cializzando in oftalmologia pediatrica e chirurgia dello strabismo, in clinica e chirurgia del glaucoma e poi in chirurgia dei trapianti di cornea e del segmento anteriore. Ho lavorato con i più famosi chirurghi e clinici del mondo in campo oftalmico: da Peter Fells ad Alan Bird, da John Lee a Julian Stevens e John Dart.

Sono diventato anch'io primario. E sono alla pari dei colleghi che mi hanno insegnato tutto quello che so. Sono orgoglioso di far parte di un centro dove si è effettuato il primo trapianto-impianto di cellule fotorecettori retiniche sui topi, che rappresenta un primissimo passo verso la cura di malattie umane fino a oggi incurabili, quali la retinite pigmentosa. Insomma, al Moorfields curiamo le più gravi malattie della superficie oculare e facciamo trapianti di cellule endoteliali da oltre due anni. Sono

anche direttore del Training, il che mi consente di insegnare la chirurgia ai giovani colleghi e assicurarmi, quale responsabile degli standard di formazione, che questi ultimi vengano mantenuti ai livelli più alti».

«Ricordo ancora il primo giorno di lavoro. Malgrado le difficoltà a capire il mio primario irlandese, e malgrado mi sentissi l'ultimo arrivato, il sistema era fantastico: mi si insegnava la vera oftalmologia. E più lavoravo e mi impegnavo, più imparavo e venivo apprezzato. Dopo soli nove mesi, con il primario in vacanza, io ero già in grado di operare e decidere. Nella biblioteca dell'ospedale potevo avere accesso a tutte le riviste scientifiche del mondo, e se qualcosa non era disponibile potevo ordinarla e ottenerla in pochi giorni».

«Il Moorfields Eye Hospital fu fondato nel 1805, dopo le guerre napo-

leoniche, per curare i soldati malati di tracoma che tornavano dalle campagne militari in Egitto. È stato uno dei primi ospedali mono-specialistici del mondo. È sopravvissuto a due guerre mondiali e oggi è accorpato con un centro di ricerca all'avanguardia nel mondo, l'Institute of Ophthalmology. Qui lavorano più di 70 primari e 300 chirurghi oculisti che provengono da tutti i paesi. Un fantastico centro cosmopolita dove si accede solo in base a una cosa: i meriti sul campo. E non per merito nepotismo. L'ospedale ha 25 sale operatorie e altrettante cliniche specializzate nella cura delle diverse patologie. Oltre alla sede centrale di City Road abbiamo dieci dipartimenti di oculistica nei più prestigiosi ospedali di Londra. È un servizio di Pronto soccorso oculistico che effettua più di cento interventi al giorno. Facciamo circa 30mila operazioni di chirurgia oculare l'anno, abbiamo aperto una filiale del nostro ospedale a Dubai, e ce n'è in progetto un altro a Shanghai, in Cina. In più stiamo per inaugurare un centro di chirurgia oftalmica pediatrica che sarà il

più grande in Europa».

«Al Moorfields lavoro sodo, dalle otto di mattina alle otto di sera, ma l'ambiente di lavoro è eccezionale. La metà dei primari è composta da non inglesi di nascita. Qui io sono il solo italiano. I miei colleghi sono una miscela di razze: brasiliani, americani, australiani e altri provenienti da mezzo mondo. È bello un ambiente così cosmopolita, rispecchia in pieno quello della città (il 50 per cento dei londinesi sono nati all'estero), mi fa sentire meno straniero e mi ha fatto integrare facilmente. Il sistema anglosassone è diverso da quello italiano: ti dà indipendenza ma ti chiede continuamente conto di quello che fai e come lo fai. Credo che in Inghilterra il livello professionale medio sia alto perché la medicina non la fa il singolo medico. La fa la struttura nel suo insieme. Invece in Italia ci sono spesso grandi chirurghi ma poi manca la struttura, lo spirito di team e l'organizzazione».

«Qui a Londra lavorano molti medici italiani. La nostra comunità include professionisti che hanno avuto successo in una città dove il livello professionale nelle discipline bio-mediche è molto elevato, e dove la competizione per il raggiungimento di posizioni apicali è agguerrita. Ecco perché la mia posizione di rilievo rappresenta per me un giustificato motivo di orgoglio, soprattutto come espressione di considerazione e rispetto».

«Torno ad Aversa, mia città di provenienza, circa due volte al mese, nello studio che fu di mio padre, che era primario di Pediatria, e prima di lui di mio nonno: noi Maurino siamo medici da quattro generazioni. Aiutato dal mio ottimismo e da un po' d'intraprendenza, supportato da colleghi e amici che negli anni si sono dimostrati sempre entusiasti, motivati, anche quando le risorse sono state poche, abbiamo creato un polo oftalmico a Castelvolturno, dove porto l'esperienza e la competenza che ho maturato in Inghilterra e dove mi sento orgoglioso di offrire ai miei pazienti italiani terapie e interventi sempre all'avanguardia, già consolidati in una struttura internazionale di eccellenza qual è il Moorfields».

«A Londra ho una vita di relazione intensa. Pratico il nuoto e quando posso gioco a tennis. La domenica insegno il napoletano ai miei figli, Chiara di otto anni e Giuseppe di sei, perché non perdano le loro radici. Adoro il mio paese. Penso che sia pieno di giovani assolutamente validi che però consumano le proprie energie sgomitando nel cercare una propria collocazione. Io vivo all'estero, ma soffro ormai da anni della

sindrome dell'apolide. Per cui se mi trovo a Napoli mi manca l'efficienza e l'organizzazione di Londra. E se sono a Londra, mi manca il calore della mia terra. Ma questo forse è uno dei compromessi minori con cui s'impara a convivere, quando si fanno scelte di vita un po' complicate. Comunque, mi sento totalmente italiano e napoletano. No, non mi pesa la mia origine napoletana, anche se a volte mi sento dire: "Naples is rough". E cioè tempestosa, brutale, violenta. Da Napoli arrivano qui neo laureati che cerco di aiutare a fare pratica».

«Dove sarà il mio futuro? Per il momento è a Londra, anche se a volte mi solletica una mezza idea di ritornare. Ma sa una cosa? Il fatto è che io conosco bene certi italiani difetti: spero che in futuro la meritocrazia diventi sempre più il metro di misura della medicina italiana».

«Come ho fatto ad abituarvi alla nebbia londinese? No, non mi ci sono abituato. Perché non esiste la nebbia a Londra: non l'ho mai vista se non nei film. Anzi ce n'è di più ad Aversa, mi dice mia moglie...».

14. Continua



“Qui contano i meriti sul campo. In Italia ci sono grandi chirurghi ma poi manca la struttura e lo spirito di team”



LA LAUREA
Maurino, dopo la laurea a Napoli, è da 13 anni al Moorfields: ha lavorato con i più famosi chirurghi

www.lunargenti.it

i Portabene[®]

non è vero
... ma ci credo!

de Laurentiis
ARGENTIERI DAL 1897

de Laurentiis s.r.l. 80133 Napoli
(Antico Borgo Orefici)
VENDITA Via Grande Orefici, 9/11/13
INGROSSO Via Nuova B. Cellini, 2
tel. ++ 39 081 204035 fax ++ 39 081 5538584
www.delautentiis.it



IL CENTRO
Al Moorfields Eye Hospital si curano le più gravi malattie della superficie oculare e si trapiantano le cellule endoteliali

